

Neve

Di Raffaella Barazzoni

Due giorni fa si è aperta al museo Oskar Reinhart di Winthetur la mostra intitolata “*Il Miracolo della neve*” dedicata a Pieter Brùgel il Vecchio, grande pittore olandese del XVI secolo, di cui la collezione Reinhart custodisce l’opera “*Adorazione dei Magi della neve*”: un dipinto su olio del 1567 in cui è rappresentato il magico evento atmosferico della nevicata.

Partiamo da lontano per affrontare l’argomento di oggi, la neve: da qualsiasi angolazione la si affronti questa moltitudine di minuscoli cristalli di ghiaccio, è un tema. Ne parliamo in continuazione. Arriva, non arriva, poca, tanta, ghiacciata polverosa, bella in montagna, fastidiosa in pianura. Se ci imbianca le strade cittadine è il caos poiché all’automobile non si rinuncia, quindi la viabilità, marciapiedi compresi, deve essere garantita già all’alba perché da Locarno Monti ce lo dicono in anticipo quando nevierà. Sebbene quest’anno il manto bianco sia già arrivato abbondante e con largo anticipo sulle nostre montagne, è indubbio che il riscaldamento globale stia avendo un influsso importante. Gli esperti avvertono: a lungo termine nevierà sempre meno anche sull’arco alpino svizzero.

Ma quali ricadute ci sarebbero se il futuro della neve diventasse solo un ricordo del passato? Qualche tempo fa la rivista Folio della NZZ ha pubblicato un interessante e sorprendente decalogo. Vediamo alcuni punti. Il turismo invernale subirebbe un tracollo e il giro d’affari diminuirebbe di circa 17 miliardi di franchi: non chiuderebbero solo gli impianti sciistici, con tutti i servizi di manutenzione annessi, ma anche ristoranti, negozi specializzati, scuole di scii: le persone disoccupate sarebbero migliaia. Ma c’è il rovesio della medaglia, ed è che i costi della salute diminuirebbero perché senza neve non ci sarebbero gli incidenti sportivi che pesano tantissimo sulle assicurazioni. I servizi di ortopedia avrebbero molto meno pazienti.

Un altro aspetto ricordato nell’articolo è la diminuzione del costo della manutenzione delle strade nazionali; solo la Confederazione non dovendo più garantire lo sgombero della neve e lo spargimento del sale, risparmierebbe da 30 a 60 milioni all’anno (di sale sulle nostre autostrade ne vengono sparsi in inverno mediamente 25 chilogrammi per metro quadrato). Si risparmierebbe molto anche sulla realizzazione dei ripari valangari in alta montagna o sulla costruzione dei tetti che sarebbero molto più leggeri. Nel regno animale sicuramente alcune specie apprezzerebbero un territorio senza neve: i cervi e i caprioli ad esempio, che utilizzerebbero meno energie per muoversi e procacciarsi il cibo coperto da metri di neve. Per altri animali sarebbe invece la fine: pensiamo alla lepre bianca o alla pernice bianca che d’inverno cambiano i colori mettendosi al riparo dai loro predatori.

Ma un mondo senza neve sarebbe un mondo oscuro: la neve fresca riflette fino al 90% della luce il cui calore viene catturato e immagazzinato dalla vegetazione. Se i raggi del sole non potessero più riverberarsi sulle aree nevose, la temperatura del pianeta aumenterebbe (ed infatti sta già capitando) e nevierrebbe ancora di meno. Quindi auguriamoci di risvegliarci ancora per molto tempo con le cime delle montagne imbiancate, con il rumore della neve che scricchiola sotto le scarpe. Max Frisch nel volume “*Libretto di servizio*” la descrisse poeticamente nelle sue varie forme: la neve cristallina che scintilla al sole, la neve quando piove che si attacca alla pala, che ti soffia in faccia, la neve di una vecchia slavina, la neve d’inverno e la neve d’estate.